

La «libertà» di non avere un vero programma

di **Paolo Pombeni** ▶ pagina 5

L'ANALISI

Paolo Pombeni

La «libertà» di non avere un vero programma

Inutile meravigliarsi: Grillo può farlo. Alludiamo ai cambi radicali di tesi e prospettive. È successo qualche tempo fa con il codice di comportamento (da taluni ribattezzato codice etico) in cui ha fatto marcia indietro sulla questione dell'obbligo di farsi da parte per chi avesse ricevuto avvisi di garanzia. Non è più necessario, l'avviso non è una condanna, anzi neppure

un'incriminazione. Glielo avevano già detto e lui aveva obiettato che così valeva per gli altri non per M5S? Non importa.

La vicenda si è ripetuta per altri casi, il più eclatante è il tentativo di un mutamento di campo al Parlamento Europeo: dal gruppo del populista Farage alla alleanza di liberali e democratici, il partito più europeista della Ue, definito fino a non pochi mesi fa come una aggregazione da cui era bene tenersi alla larga (e il suo leader Verhofstadt quasi come un losco figura). Tutto cancellato con la approvazione scontata della rete, perché la scelta era quella di contare e di mantenere i finanziamenti che servono poi al partito per agire sul territorio (quando lo fanno "gli altri" è naturalmente una pratica vergognosa). Poi l'Alde non l'ha accolto, ma su questo tra poco.

Non chiedetevi troppo la ragione di queste inversioni a U, perché ce ne sono molte. La prima, forse la più importante, è che Grillo è tornato al centro della scena e da scaltro uomo di

spettacolo sa che per tenerla è bene abbondare di trovate. Serve anche a distrarre gli spettatori dal cogliere quel che succede su palcoscenici limitrofi, tipo quello della Capitale dove la performance non è esattamente attraente per la sua "ditta".

Poi c'è la questione del look che conviene indossare in questa fase di svolta della politica italiana che da un lato sembra marciare verso sbocchi elettorali, ma che dall'altro mostra il montare di un'alleanza più o meno santa per bloccare il populismo grillino. Dunque è opportuno mostrarsi alla ricerca di collocazioni più rispettabili, senza peraltro rinunciare a solleticare la pancia del paese (vedi le prese di posizione sull'immigrazione). Altrimenti alle elezioni può diventare arduo allargare il consenso.

Non funziona? Non importa, perché quel che non hanno capito gli avversari di Grillo è che lui cade sempre in piedi. Perché è "diverso" e perché non avendo un vero programma politico può sempre aggustare tutto a proprio vantaggio. Con l'Alde gli

è andata male? Confermerà che il suo giudizio iniziale su Verhofstadt e compagni era quello giusto tanto che non hanno saputo cogliere la grande occasione che offriva loro. Potrà poi sostenere che però lui ha fatto tutto alla luce del sole, sottomettendosi al giudizio della rete che, guarda caso, ha approvato, ma al tempo stesso lasciando sfogare tutte le critiche dei contrari (e gli aggiustamenti tardivi di qualche fedelissimo). Se non è democrazia questa...

Cosa inventerà adesso il pirotecnico Grillo non è dato sapere, ma qualcosa in testa ce l'ha senz'altro. Tanto per lui la cosa importante è tenere la scena e mostrare agli avversari che non sarà facile metterlo in angolo. Certo qualche problemuccio comincia ad averlo con un po' di membri più in vista, ma sa benissimo che la sua insostituibilità lo blinda rispetto a qualsiasi dissenso. Non è solo il garante è l'incarnazione del M5S che senza di lui non avrebbe futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

